

I DOCUMENTI  
DELLA

DOMENICA del CORRIERE

# IL CARTEGGIO SEGRETO MUSSOLINI VITTORIO EMANUELE



Mussolini, Hitler, Vittorio Emanuele III e la regina Elena. È una foto del maggio 1938, in occasione del viaggio in Italia di Hitler. Poche settimane prima, Mussolini aveva avuto un'esplosione antimonarchica, dicendo al genero Galeazzo Ciano: «Basta. Ne ho le scatole piene. Io lavoro e lui firma». I documenti che pubblichiamo in queste pagine sembrano, almeno in questo, dare ragione a Mussolini.

## 1 - Rapporti fra Stato e Chiesa

## 2 - Come avvenivano i cambiamenti dei ministri

Recentemente, negli archivi dei servizi segreti americani, sono state ritrovate circa 300 bobine di microfilm contenenti i facsimile di migliaia e migliaia di documenti provenienti da vari archivi di Mussolini. È il frutto di un paziente lavoro che i servizi americani operanti in Italia durante e subito dopo la guerra, compirono analizzando, catalogando, fotografando quanto capitò loro sottomano in seguito a sequestri, perquisizioni o ritrovamenti fortuiti: molti dei documenti fotografati vennero successivamente restituiti all'archivio centrale italiano, ma molti altri sono andati dispersi. Per questo la microriproduzione di quel materiale riveste un grandissimo interesse, anche se, è ovvio, accanto a documenti importanti e segreti, vennero riprodotte carte di secon-

daria importanza. Resta comunque il fatto, davvero sensazionale, che il «cuore» di quell'enorme materiale è rappresentato dal fascicolo denominato «Segreteria particolare del duce, carteggio riservato». Il nostro collaboratore Duilio Susmel, guidato dal suo sicuro istinto di studioso del ventennio fascista, è riuscito a procurarsi una copia di quei microfilm. Il materiale che ora offriamo ha quella provenienza. Si tratta, in particolare, di materiale tratto dal fascicolo relativo ai rapporti politici e personali intercorsi fra Mussolini e Vittorio Emanuele, a proposito di due importanti situazioni: 1) i rapporti tra Stato fascista e Chiesa cattolica dopo i Patti Lateranensi; 2) i metodi usati da Benito Mussolini per risolvere le «crisi di governo» del suo tempo.

I DOCUMENTI  
DELLA

DOMENICA-CORRIERE

IL CARTEGGIO SEGRETO  
MUSSOLINI  
VITTORIO EMANUELE

# Il rapporto di Mussolini al re nel suo colloquio col papa, nel 1932 PIO XI: "I protestanti tengono un contegno audace..." DUCE: "Quali sono i punti particolarmente violenti?"

Questo documento pubblicato oggi acquista un particolare valore: prova, in sostanza, che i Patti Lateranensi, se rappresentarono per Mussolini la « benedizione » alla sua conquista del potere, se rappresentarono per gli italiani la pace religiosa e la fine della questione romana, furono per il papato, nell'atto in cui esso sembrava rinunciare alla sua potestà terrena (che comunque era caduta), la conquista effettiva al suo servizio del « braccio secolare » di uno Stato moderno. Gli articoli riguardanti il matrimonio indissolubile non sono gravi soltanto per l'accoglimento nella legislazione laica di un principio di integralismo religioso, ma anche perché lo Stato fascista ha dato al sacerdote celebrante le funzioni di ufficiale di stato civile. Sicché quel matrimonio non lega soltanto sul terreno delle coscienze ma anche su quello della legge. E quanto fosse grave questa abdicazione dello Stato nei confronti della Chiesa lo vediamo ora che il nodo del divorzio resta in tutta la sua pesante drammaticità a strozzare la vita politica italiana. Nel rapporto di Mussolini al re, dove, con stile giornalistico, egli racconta il suo incontro con Pio XI avvenuto nel 1932, appare anche quanto siano, almeno a parole, mutati i tempi: allora un papa poteva richiamare l'attenzione del capo di un governo sull'« audacia » dei protestanti. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II che ha sancito la libertà religiosa e che ha promosso il ravvicinamento dei cattolici e dei protestanti, tale richiamo sarebbe inconcepibile. Eppure, la sopravvivenza della mentalità « trionfalistica » in certi settori della curia romana è dura a morire, è duro il dover rinunciare a servirsi delle leggi dello Stato. Leggi « provvidenziali » offertile da un uomo che aveva cominciato la sua carriera politica come ateo dichiarato. Ma, in politica, da sempre « Parigi val bene una messa ». E Mussolini non fece eccezione.



Dopo laboriosa preparazione diplomatica, fu nel decimo anniversario dell'incoronazione di Achille Ratti a Sommo Pontefice e nel terzo della Conciliazione che Mussolini si recò, per la prima e l'ultima volta, in visita ufficiale a Pio XI.

Mussolini giunse in Vaticano alle dieci e quarantacinque in divisa di primo ministro, con il collare dell'Annunziata, le insegne dello Speron d'oro, la medaglia della marcia su Roma, salutato militarmente dalle guardie svizzere.

Percorrendo le sale pontificie, nelle quali prestavano servizio d'onore i gendarmi, la guardia palatina e la guardia nobile, Mussolini e i suoi raggiunsero la sala del Tronetto, ove sostarono, incontrati dai camerieri segreti partecipanti monsignor Calore di Vignale, monsignor Migone e monsignor Venini. Infine, il capo del governo fu introdotto alla presenza del capo della Chiesa, nella sua biblioteca privata. Fece il gesto di piegare il ginocchio e gli baciò la mano.

A questo punto possiamo dare la parola a Mussolini, riportando il rapporto che egli si affrettò a stendere per il re. Dell'eloquente documento, che getta luce sullo svolgimento dell'incontro, fino ad oggi sconosciuto, esiste la minuta a penna, che in parte riproduciamo.

COLLOQUIO COL PAPA, ORE 11 DEL GIORNO 11 FEBBRAIO 1939, IN VATICANO. - *Le prime battute sembrano imbarazzate. Il S.[anto] P.[adre] mi porge la mano e mi invita a sedere. « Le porgiamo il benvenuto in questa che essendo la casa del Padre è la casa di tutti ». In primo luogo mi domanda notizie di Edda a Sciangai. [In quel momento, Edda Ciano, la primogenita del duce, viveva appunto a Shanghai, dove il marito era stato destinato come console generale.] Il pensiero è molto gentile ed io lo ringrazio profondamente.*

*« Sono molto lieto di questo incontro e per il fatto in sé e per il giorno. Cid mi dà l'opportunità di esprimerle il mio compiacimento, la mia soddisfazione et la mia riconoscenza per*

Mussolini e il cardinale Gasparri firmano il trattato lateranense. E' il mezzogiorno dell'11 febbraio 1929, nel palazzo del Laterano. Il 15 ottobre dell'anno successivo il consiglio dei ministri dichiarava l'11 febbraio festa civile, sopprimendo la festa del 20 settembre, che fino allora aveva solennizzato la presa di Porta Pia nell'anno 1870.





Feluca e marsina; sul petto, fra le altre decorazioni, le insegne dello Speron d'oro, ricevuto pochi giorni prima: così Benito Mussolini, l'11 febbraio 1932, si recò in Vaticano in visita ufficiale a Pio XI. Alla destra di Mussolini il cardinale segretario di Stato Eugenio Pacelli. Già nunzio in Germania, il futuro Pio XII era succeduto nel febbraio '30 al cardinale Gasparri.

il modo col quale le cose vanno almeno da qualche tempo a questa parte e dovunque, salvo eccezioni. Mi compiaccio che sia stato processato e punito il direttore dell' "Araldo della verità", di Firenze, che aveva tenuto un linguaggio assolutamente indegno nei confronti della S.[anta] S.[ede] e miei. Ma sulla propaganda protestante si converge la mia attenzione, poiché essa fa progressi, in quasi tutte le diocesi d'Italia, come risulta da una inchiesta che ho fatto fare dai vescovi. I protestanti tengono un contegno audace, e parlano di "missioni" da svolgere in Italia. A ciò ha giovato la legge sui culti ammessi invece che tollerati.»

Io osservo che secondo i dati dell'ultimo censimento, i protestanti sono appena 135 mila, dei quali trentasettemila stranieri, contro quarantadue milioni di cattolici.

«E' vero — continua il S. Padre, — l'Italia è profondamente cattolica et questa è una condizione di privilegio anche dal punto di vista nazionale, ma appunto per ciò bisogna vigilare.»

Avendogli chiesto quali erano i punti più particolarmente violenti di questa situazione, il S.P. mi ha citato Firenze, Spezia, Piazza Armerina (Riesi) e mi ha consegnato un apposito memoriale sulla questione.

«Mi compiaccio anche per le misure adottate onde ai giovani della premilitare e ai ballilla sia resa possibile l'osservanza del precetto festivo, ma certo "vademezum" che si è distribuito fra i premilitari e gli avanguardisti non è che fomite e avviamento di corruzione. Sono i padri cristiani che mi fanno prima di ogni altro segnalazioni del genere. Comprendo che in questo mondo né tutto il bene si può fare, né tutto il male evitare. Sono anche soddisfatto che si sia frenata la licenziosità di certa stampa che circola anche fra i giovani, con effetti deleteri. Sono lieto dell'interessamento del governo per la costruzione o ricostruzione nelle zone terremotate delle case parrocchiali, che

mancano quasi totalmente in talune zone d'Italia. Sono ben 4.000 e più che bisognerebbe costruire. Speriamo coll'aiuto della provvidenza di riuscire. Ma ci sarà lavoro anche per i nostri successori. Una chiesa aperta è una salvaguardia non solo per le anime, ma anche per il Paese. I buoni cristiani-cattolici non possono essere che degli ottimi cittadini.

«Debbo anche esprimere la mia soddisfazione per la rapidità con cui in questi ultimi tempi si è risposto dal governo per le nomine dei vescovi. Alcune grandi diocesi sono così andate a posto, senza lunghe "vacanze", che non gio-

vano ad alcuno. Spero che accadrà la stessa cosa per le nomine future.

«Sono lieto che si sia ristabilita la compatibilità fra il Partito fascista e l'Az.[ione] cattolica. Se mai, le difficoltà avrebbero dovuto partire da parte cattolica. Ma io non vedo, nel complesso delle dottrine fasciste, tendenti all'affermazione dei principi d'ordine, d'autorità, di disciplina, niente che sia contrario alle concezioni cattoliche.

«E mi spiego anche la pur reiterata affermazione, un po' meno frequente in questi ultimi tempi, del totalitarismo fascista. Nell'ambito dello Stato questo totalitarismo si comprende, ma oltre gli interessi materiali, ci sono quelli delle anime, e qui entra in azione il "totalitarismo cattolico".»

Il S.P. a questo punto prende un libro, cerca una pagina e quindi riprende:

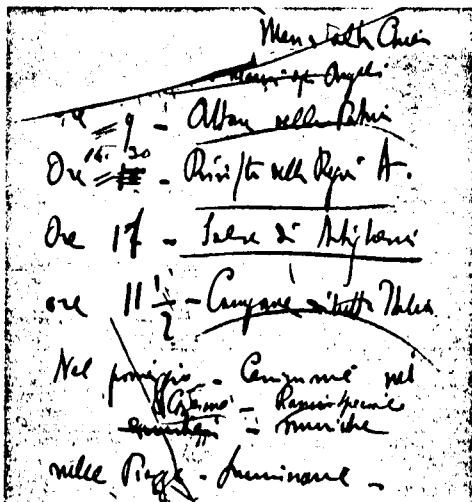
«Ecco un libro di Manzoni, non abbastanza conosciuto, "La morale cattolica". Manzoni, in genere, è uno scrittore cauto e moderato, ma in questo periodo sembra stringere il pugno. "Quando", dice Manzoni, "Cristo disse agli apostoli: Eunte et docete omnes gentes", affidò alla Chiesa un mandato divino, un ordine che la Chiesa deve eseguire". [In realtà Mussolini ricorda e cita malamente le parole latine del Vangelo, che sono «Euntes, docete... eccetera eccetera.»]

Io condivido l'opinione del S.P. Stato e Chiesa agiscono su due «piani» diversi e possono quindi, delimitate le loro reciproche sfere di attività, collaborare insieme.

Il Santo P. ritiene questa collaborazione tanto più necessaria in questi tempi di crisi e di grande miseria.

«Ricevo — continua il S.P. — missive di ogni genere e tutte chiedenti soccorso. Le nazioni che una volta offrivano, oggi chiedono. Il mondo è turbato. Quello che accade nell'estremo oriente nasconde forse una lotta più grande per il dominio del Pacifico.»

Il S. Padre mi domanda quindi notizie di



Un appunto di Mussolini sulle cerimonie per celebrare la firma dei Patti Lateranensi: «Messa nella chiesa di Santa Maria degli Angeli; ore 9: Altare della Patria; ore 10 (corretto in 14.30): Rivista della Regia Aeronautica; ore 11: Salve di artiglieria; ore 11.30: Campanone di tutta Italia. Nel pomeriggio: cerimonie nei quartieri. Caserme: rancio speciale. Musiche nelle piazze. Luminarie.»

Ginevra. Gli rispondo che, dopo specialmente il discorso Grandi, le azioni del disarmo sono in aumento. [Alla conferenza del disarmo di Ginevra, il nostro ministro degli Esteri, Dino Grandi, aveva appena proposto parità d'armamenti al più basso livello possibile e l'abolizione di determinate armi offensive.]

« Sono stato io — dice il S. Padre — che ho invitato a chiamare, sull' "Osservatore" Rom. [ano], "coraggiose" le proposte di Grandi. »

Io: « Certo una parola di Vostra Santità darebbe un impulso fortissimo al problema. »

Il Santo Padre: « Dirò domani in San Pietro qualche cosa sull'argomento, senza naturalmente scendere in dettagli. »

A questo punto io aggiungo che, oltre alla riduzione degli armamenti, occorre la cancellazione dei debiti e [segue una parola illeggibile], l'abbassamento delle frontiere doganali, la smobilitazione dell'oro perché la crisi si risolve.

Il Santo Padre consente e osserva che nella storia ci sono state delle crisi la cui cronicità è durata dei secoli, come quella che contristò il mondo nei secoli V, VI, VII e che si risolse al tempo di Carlo Magno. Certo che una crisi non può diventare « cronica », senza mettere in pericolo la stessa vita dei popoli.

« Accanto a queste ragioni di ordine generale che Ci contristano — continua il Santo Padre, — vi è un triangolo dolente che aumenta il Nostro dolore: il Messico, paese infeudato totalmente alla Massoneria; la Spagna, dove lavorano bolscevismo e Massoneria; e la Russia, che procede nella sua opera di dechristianizzazione di quel popolo. Ho ricevuto, proprio in questi giorni, il 35° volume della biblioteca anti-religiosa russa. Sotto c'è anche l'avversione anti-cristiana del giudaismo. Quando io ero a Varsavia, vidi che in tutti i reggimenti bolscevichi il commissario civile o la commissaria erano ebrei. In Italia, tuttavia, gli ebrei fanno eccezione. Ho avuto, un tempo, dimestichezza col vecchio Massarani, che era il padrone di Balsamo Monzese, e che dotò la chiesa del paese di una Via Crucis; con Elia Lattes; e sono stato anche scolaro del rabbino di Milano, Da Fano, quando volli penetrare certe "nuances" della lingua ebraica.

« Ora le voglio dare, a ricordo di questa giornata, tre medaglie, due delle quali ricordano la Conciliazione e la terza la radio. Talvolta penso come sarebbe stata facilitata la propaganda di Pietro e Paolo se avessero avuto a loro disposizione questo mezzo. E' incredibile il cammino che essi compirono, giovandosi dei mezzi del loro tempo!

« Ora le voglio dare, a ricordo di questa giornata, tre medaglie, due delle quali ricordano la Conciliazione e la terza la radio. Talvolta penso come sarebbe stata facilitata la propaganda di Pietro e Paolo se avessero avuto a loro disposizione questo mezzo. E' incredibile il cammino che essi compirono, giovandosi dei mezzi del loro tempo!

« In questi giorni ho pregato e ho fatto pregare per l'anima di suo fratello [Arnaldo, morto il 21 dicembre 1931] e di suo nipote [Sandro Italico, figlio di Arnaldo, spirato il 20 agosto 1930]. »

Alla fine del colloquio, durato un'ora e quindici minuti, vennero introdotti nella biblioteca privata del papa i personaggi venuti al seguito del duce. Pio XI rivolse a ciascuno benevoli espressioni e impartì l'apostolica benedizione. Uscito, Mussolini affidò in custodia a De Vecchi le tre medaglie, che erano d'oro. E poco dopo fu ricevuto dal segretario di Stato, cardinale Eugenio Pacelli, che lo trattene per venti minuti.

Discesi nella basilica di San Pietro, il duce si segnò con l'acqua lustrale e si inoltrò nel tempio, accompagnato dal segretario della fabbrica di San Pietro, monsignor Pellizzo. Mentre attraversava l'ambulacro della sacrestia, gli disse: « E' la terza volta che vengo a visitare San Pietro: per le nozze di mia figlia, per le nozze della figlia di [Costanzo] Ciano e poi adesso. Omne trinum est perfectum ». Allora monsignor Pellizzo fece: « Ma speriamo, Eccellenza, che questa non sia l'ultima volta. » « No — fu la risposta. — E' il trio che è perfetto, ma non sono le visite che alla terza volta debbono finire. Tornerò, tornerò ancora. » Invece in San Pietro non tornò mai più, come non tornò mai più in Vaticano.

Alle dodici e quaranta, il capo del governo e il suo seguito rientrarono a palazzo Venezia. E quivi, alle tredici, Pacelli gli restituì la visita, andandosene tre quarti d'ora dopo.

Il 12 febbraio 1932 il re accusò ricevuta della relazione di Mussolini con queste laconiche linee autografe (essi erano « cugini » per via dell'ordine supremo dell'Annunziata, conferito dal primo al secondo il 16 marzo 1924):

### La risposta del re

Caro Presidente, ben cordialmente la ringrazio per il tanto interessante racconto del suo colloquio col Papa.

Sono lieto che ella sia stato contento di come sono procedute le cose.

Voglia, la prego, credermi suo affezionato cugino.

Quel giorno, durante la solenne funzione in San Pietro per il decennale della sua incoronazione, Pio XI pronunciò un breve messaggio di circostanza, che fu trasmesso dalla radio vaticana. Mantenne la promessa fatta a Mussolini.



Pio XI al suo tavolo di lavoro. Arcivescovo di Milano.

Il 28 marzo 1921, lunedì di Pasqua, il futuro duce partecipò a Milano ai funerali delle vittime della strage del teatro Diana. Le bare vennero benedette dall'arcivescovo della città, cardinale Achille Ratti, futuro papa Pio XI. Si trovarono così vicini i due uomini che di lì a otto anni avrebbero realizzato la Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa.

Quando fu annunciata l'elezione di Pio XI (6 febbraio 1922), Mussolini ricordò che nell'ultima celebrazione del 4 novembre il cardinale Ratti aveva consentito l'accesso dei gagliardetti fascisti nel Duomo di Milano. « Ritengo che con Pio XI — scrisse — le relazioni fra l'Italia e il Vaticano miglioreranno. »

E migliorarono, ancor prima dei Patti Lateranensi del 1929.

Nel Concistoro del 20 dicembre 1926, Pio XI, pur protestando contro le violenze commesse a danno di istituzioni cattoliche dopo l'attentato subito dal duce a Bologna (peraltro, riconosceva, « subito represses da Roma »), deprecò le minacce alla vita di Mussolini, « dell'uomo il quale governa le sorti del Paese con tanta energia da far ritenere pericolare il Paese stesso ogni qualvolta periclitata la sua persona. »

L'ordinamento stabilito per l'opera nazionale balilla provocò una lettera di Pio XI al segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri (24 gennaio 1927). Con essa il papa protestava contro la lesione alle prerogative della Chiesa e ai diritti spirituali del popolo cattolico, a suo avviso inferita da quell'ordinamento, in quanto ispirato a una concezione dello Stato non conforme agli insegnamenti della religione e in quanto limitava la sfera dell'Azione cattolica e dei giovani esploratori cattolici. Fu quella la prima protesta pontificia

La cerimonia per la consegna della Rosa d'oro, massima onoreficenza vaticana a sovrani di Stati stranieri, a Vittorio Emanuele III. Ecco, in un corridoio del Vaticano, il re e la regina Elena. Indietro, il principe ereditario, Umberto.





Ratti uscì eletto dal conclave del 1922, succedendo a Benedetto XV.

## Come si è arrivati all'incontro del 1932

Qualche storico ha detto che tra fascismo e papato, tra Mussolini e Pio XI, si sia svolta, per lunghissimi anni, una lenta, meditata, a volte accanita partita a scacchi. Per capire l'importanza, ai fini della politica estera ma soprattutto della politica interna, dell'incontro ufficiale dell'11 febbraio 1932, tracciamo qui una breve storia dei rapporti duce del fascismo-pontefice della Chiesa di Roma. Sottolineando soprattutto il fatto che quando il partito più fortemente si accanì contro l'Azione Cattolica, nel 1931, per un momento Pio XI pensò di scomunicare il fascismo. Ma questo avrebbe provocato la rottura dei Patti Lateranensi, e si lavorò, invece, per la riconciliazione.

contro l'assunzione da parte dello Stato fascista dell'integrale educazione dei giovani.

Appena conclusi i Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), papa Ratti esaltò l'avvenimento in un discorso ai predicatori e affermò che per attuarlo c'era voluto anche un uomo come quello che la provvidenza gli aveva fatto incontrare: un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale.

A suggello della Conciliazione, il 5 dicembre il re e la regina vennero ricevuti dal papa, e due giorni dopo fu la volta del principe Umberto. Tuttavia, in una sua allocuzione natalizia ai cardinali, Pio XI volle protestare contro l'accusa mossa all'Azione cattolica di fare politica, contro i sequestri di alcuni organi clericali e contro l'annunciata erezione di un monumento ad Anita Garibaldi. Poi, in un'enciclica del 31 dicembre, rivendicò il primato della Chiesa nell'educazione della gioventù. Seguirono mesi di polemiche e di azioni violente contro sedi dell'A.C. tanto che nel 1931 furono sciolte le associazioni universitarie e giovanili dell'Azione cattolica.

Il papa, allora, si consultò coi cardinali di curia e mostrò di consentire al suggerimento di alcuni di loro che si scomunicasse il fascismo. Ma prevalse, infine, l'opinione di Gasparri e altri che si dovesse riprendere il contatto con Mussolini attraverso il dotto gestita padre Pietro Tacchi-Venturi, il quale ne godeva notoriamente la fiducia. Era il 1° giugno. L'indomani, tuttavia, Pio XI protestò contro gli avvenuti scioglimenti delle associazioni cattoliche giovanili. Ne conseguì che, presieduto dal duce, il direttorio del partito ribadì in una dichiarazione il rispetto del fascismo per la Chiesa e il suo capo, ma aggiunse che, sotto qualsiasi bandiera si presentasse

rifugiato, il residuo antifascismo non sarebbe stato comunque tollerato (la stampa fascista denunciava da tempo la presenza attiva nei quadri direttivi dell'Azione cattolica di ex dirigenti del partito popolare). Il direttorio deliberò anche l'incompatibilità all'iscrizione nelle organizzazioni cattoliche per gli avanguardisti.

Fu allora che, ab irato e senza nemmeno consultarsi col nuovo segretario di Stato, cardinale Eugenio Pacelli, il pontefice compose personalmente l'enciclica « Non abbiamo bisogno », pubblicata in Italia il 5 luglio con la data 29 giugno, ma diffusa in precedenza all'estero per incarico commesso a monsignor Spellman. Si trattò di una veemente protesta contro l'azione dello Stato e del partito; di negazione che elementi politici inquinassero l'Azione cattolica; di accusa al fascismo di accogliere socialisti e massoni dissimulati. Il testo dell'enciclica aggiungeva: « Conoscendo le difficoltà molteplici dell'ora presente e sapendo come tessera e giuramento son per moltissimi condizioni per la carriera, per il pane, per la vita, abbiamo cercato il mezzo che ridoni tranquillità alle coscienze, riducendo al minimo possibile le difficoltà esteriori. E ci sembra potrebbe essere tal mezzo per i già tesserati fare davanti a Dio ed alla propria coscienza la riserva: "Salve le leggi di Dio e della Chiesa", oppure: "Salvi i doveri di buon cristiano", col fermo proposito di dichiarare anche esternamente una tale riserva, quando ne venisse il bisogno ».

Ormai le parti erano arrivate al punto di doversi in qualche modo accordare o altrimenti spingersi fino alla rottura dei Patti della Conciliazione. La replica fascista al papa

era stata, infatti, immediata: il 9 luglio fu revocata la compatibilità fra tessera fascista e tessera dell'Azione cattolica; il 14, nuovamente presieduto da Mussolini, il direttorio del partito protestò contro l'enciclica, definita un appello allo straniero, negò che vi fosse un risveglio massonico, stigmatizzò il suggerimento di giurare con riserva.

In quella tesa situazione, il re si schierò, senza riserva alcuna, dalla parte del governo. Incontratosi col ministro Balbino Giuliano, gli espresse la preoccupazione di qualche gesto forte da parte di Mussolini, e lo invitò a trasmettere al duce il suggerimento di non reagire oltre, unico modo per rendere vana l'azione dei preti.

Invece Mussolini stava avviando trattative chiarificatrici nel senso auspicato dagli elementi vaticani di tendenza distensiva, cioè attraverso Tacchi-Venturi. Le trattative erano cominciate il 24 luglio e si conclusero il 2 settembre, su queste basi: l'Azione cattolica si sarebbe rigorosamente contenuta nell'ambito dell'apostolato religioso, e sarebbe stata organizzata da gruppi diocesani, con l'esclusione degli ex popolari dai posti direttivi; unica sua bandiera sarebbe stato il tricolore; ogni attività politica, sindacale e sportiva esclusa. Sostanzialmente, si trattò di una capitolazione vaticana; in compenso fu ristabilita la compatibilità fra l'appartenenza al partito e all'Azione cattolica.

Il 9 gennaio 1932, a suggello dell'accordo intervenuto, Pio XI insignì il duce dello Speron d'oro, una delle più alte onorificenze pontificie, di cui Mussolini si fregiò recandosi, poco dopo, in Vaticano, per l'incontro di cui pubblichiamo nelle pagine precedenti la relazione, scritta da Mussolini medesimo.